

COMPLETIVE CON REGGENZA NOMINALE E VERBONOMINALE NELL'ITALIANO DEI PRIMI SECOLI

GIANLUCA FRENGUELLI

Università di Roma Tre
freguel@ita.uniroma3.it

This paper will analyse the uses of two completive constructions. One is of the “ricordanza che” variety. Here the completive is linked by *che* to a NS such as *ricordanza*, *parola*, *promissione*, *segno* and so on. The other is of the “aver novella che” variety. In this case the completive is governed by a VS composed of a verbal operator + noun generally indicating a locutionary act (*bando*, *novella*, *preghiera*, *promessa*, *sentenza*, etc.). These two kinds of completive constructions give rise to numerous implementations in Old Italian, the sheer number of which supports the claim that one of the most striking characteristics of early Italian prose is its plasticity.

1. PREMESSA

La presente analisi riguarda alcuni aspetti della subordinazione nell'italiano antico e si fonda sullo spoglio di testi in prosa di carattere sia pratico che letterario, compresi nel periodo XIII–XIV secolo (alcuni confronti rimandano a testi del XV secolo). Si tratta di fenomeni che non hanno ricevuto finora l'attenzione che meritano, nonostante ricorrano, con una discreta frequenza e con varie modalità di realizzazione, nella prosa antica (ma cfr. Stefirlongo 1980 e Durante 1981: 186–8). In particolare mi soffermerò su tre costrutti completivi:

1. Tipo „ricordanza che”:

La completiva introdotta da *che* dipende da un SN: *ricordanza che* (formula ricorrente nei libri di conti, generalmente dopo accapo o segno di paragrafo; cfr. § 2), *parola che*, *promissione che*, *segno che* ecc. (formule presenti prevalentemente in testi letterari, argomentativi o di prosa media).¹

¹ Ad esempio, di 12 casi di *promessa/promissione* presenti nel nostro corpus, 11 si trovano in testi di prosa media.

In due casi si parte da costrutti verbali: *ricordo che*, *prometto che*; innerce con *parola che* e *segno che* la congiunzione subordinante sembra esprimere una connessione generica, simile a quella espressa dal *che* polivalente. Infatti, mentre per i primi è possibile la parafrasi verbale, per i secondi no.² Un rapporto ancora più generico si coglie in un costrutto come „la mia sciocchezza che ti credetti” (*Dec*, VIII VII 77, p. 960), il quale, se è parafrasabile con ‘la mia sciocchezza è consistita nel crederti’ (e non con ‘la sciocchezza di me che ti credetti’), sembra riprodurre un tratto tipico del parlato, che ben si addice al contesto.³ Nell’italiano moderno il tipo „ricordanza che” presenta caratteri in parte diversi da quelli riscontrabili nell’antica prosa.⁴

² Da due frasi come: 1) *Il ministro non ha rilasciato dichiarazioni. Segno che la legge non sarà presentata* e 2) *Il ministro non sarebbe disponibile. Ipotesi che trova conferma in un comunicato stampa* si ottengono, in una riformulazione unificante, due esiti sintatticamente diversi: 1a) *Il fatto che il ministro non abbia rilasciato dichiarazioni significa che...* e 2a) *Che il ministro non sia disponibile è un’ipotesi che...* oppure *Il fatto che il ministro non sia disponibile lascia ipotizzare che...*

³ L’espressione ricorre nella supplica rivolta dalla vedova allo scolare: „io ho tanto pianto e lo ’nganno che io ti feci e la mia sciocchezza che ti credetti, che meraviglia è come gli occhi mi sono in capo rimasi”. Si veda aproposito Branca (1992): „*la sciocchezza di me che ti credetti*, con una delle più solite sillessi: cfr. IV 2. 21 n. [p. 495]. A meno di pensare a una oggettiva equivalente a *dell’averti creduto* (Mussafia [1857], p. 523)”. Propendo decisamente per la seconda soluzione, tanto più che nel passo del discorso di Frate Alberto, richiamato dal Branca, si ha un costrutto ben diverso: „Madonna, poi che perdonato m’avete, io il vi dirò volentieri; ma una cosa vi ricordo, che cosa che io vi dica voi vi guardiate di dire a alcuna persona che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, **che** siete la più avventurata donna che oggi sia al mondo”. Commento di Branca: „*di voi che* sillessi: cfr. VIII, 7, 77, ‘la mia sciocchezza che ti credetti’. Si potrebbe anche intendere *ché*”; a mio avviso si tratta certamente di una causale (di un tipo peraltro piuttosto frequente nel *Decameron*).

⁴ Ecco alcuni passi tratti da „Il Corriere della sera” [= CS], nei quali il nesso *segno che* si ritrova quasi esclusivamente dopo una copula o in frasi nominali: „L’ottimismo si stempera mentre passano le ore e arrivano personaggi sempre più importanti: **è segno che** le trattative si complicano” (CS, 30/12/1997, p. 3); „Noi sappiamo di dover modernizzare la destra e crediamo di aver già dato risposte in questo senso, in senso liberale. Molti commentatori ce ne chiedono ancora, **segno che** non siamo stati abbastanza chiari” (CS, 05/12/1997, p. 6). *Opinione che* (il sostantivo può essere accompagnato da un determinante) dà luogo a vari costrutti; tra i quali „*opinione + essere + che*”: „La nostra **opinione** a caldo **è che** in esso ci sia un giusto equilibrio tra diritti e doveri” (CS, 20/12/1997, p. 17); frequente anche dopo una copula: „in caso contrario, **è mia opinione che**, in omaggio ai principi richiamati, l’Ordine dei giornalisti si astenga dal dar luogo e strumento al mantenimento delle pressioni indebite” (CS, 05/12/1997, p. 41); con reggenza nominale „Ma negli ambienti governativi è già diffusa **l’opinione che** gli argomenti giuridici della Corte dei Conti siano ‘deboli’” (CS, 28/10/1997, p. 23); con reggenza preposizionale: „Il segretario regionale Donato Antonellis è **dell’opinione che** la manovra non abbia alcun fondamento”

2. Tipo „aver novella che”.

La completiva è retta dall'insieme „verbo operatore + N^o”; quest'ultimo indica per lo più un atto locutivo (*bando, motto, novella, preghiera, promessa, questione, sentenza* ecc.). Questo tipo, così come il successivo, è più diffuso nei testi di prosa media e letteraria, nei quali ritroviamo varie realizzazioni come, per es.: „imputare cagione che” (M. Villani *Cronica*, I LXXXIV 46, p. 160) „gli venne novella che” (Pucci *Libro*, XXI 38, p. 162), „diè la sentenza che” (Giordano da Pisa *Esempi*, XIII 4, p. 56) ecc.⁵ Vi è certo una differenza rispetto al costrutto „verbo operatore + *di* + infinito”, che pure ha la stessa funzione d'introdurre una completiva: „in costume avevan d'andar sempre a ogni torneamento o giostra” (*Dec* IV IX 5, p. 565); „m'è venuto nell'animo di narrarvi una novella” (*Dec* IV VIII 4, p. 554); „Il sogno [...] mi dà materia di dovervene raccontare una [novella]” (*Dec*, IV VI 3, p. 534); „venne a costui volontà di lasciare in tutto il vagliare” (*Trecentonovelle*, III 3, p. 8).

A questo punto è opportuno considerare due sottotipi particolari del Tipo 2), che sono, per così dire, a metà strada tra il tipo 1) e il tipo 2):

2a) il tipo „sostantivo (+ relativa) + verbo *essere* + dimostrativo + *che*”: „La sentenza che io do è **questa che...**” (*Trecentonovelle*, CXLI 11, p. 434).⁶

2b) il tipo „sostantivo + (*si*) + verbo *essere* + *che*”: „La sentenza di Platone **era che**” (Brunetto *Rettorica*, I XIII 210–22, p. 8).

In entrambi i casi la presenza del verbo *essere* permette un'articolazione frasale che manca in „aver novella che”: vale a dire la copula tematizza il costituente ripreso poi nella proposizione introdotta da *che*, la quale in tal modo acquista una sua autonomia e al tempo stesso è focalizzata (nel caso del Tipo 2a, tra l'altro, la posizione dell'oggetto è saturata

(CS, 23/10/1997, p. 49). La stessa varietà non appare con *tesi che*: „Contesto **la tesi che** esiste un partito dei sindaci. Anche su questioni come il federalismo sono state espresse opinioni diverse” (CS, 19/11/1997, p. 9); con reggenza preposizionale: „Le accuse si incentrano **sulla tesi che** il Cavaliere abbia 'retribuito stabilmente' Squillante e altri giudici romani” (CS, 11/12/1997, p. 1). Per quanto riguarda le complete introdotte da un aggettivo o da un sostantivo in italiano moderno ed espresse all'infinito (tipo „felice di vederti” e „la voglia di vederti”), cfr. Skytte (1983: 322–42, 350–79); per quelle espresse al congiuntivo (tipo „desideroso che tu venga” e „il desiderio che tu venga”), cfr. Schmitt-Jensen (1970: 197–204).

⁵ Per lo sviluppo, nel Cinquecento, del tipo „la bellezza è che” cfr. Durante (1981: 186). Per gli usi moderni del tipo „la ragione è che”, cfr. Ferrari (1995: 222–33).

⁶ Cfr. un esempio con l'infinito: „È il vero che, com'io a amore di voi mi senti' prendere, così mi disposi di far sempre del vostro voler mio; e per ciò, non che io faccia **questo di prender** volentier marito e d'aver caro quello il quale vi piacerà di donarmi, che mio onore e stato sarà, ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbediletto” (*Dec*, X VII 42, p. 1177).

dal deittico). Infatti sia in 2a) che in 2b) avviene una focalizzazione; si noti la differenza fra *La sentenza che io do, è questa: che* (focalizzazione, tematizzazione) e *Io do una sentenza, la quale è* (non focalizzazione, tematizzazione) e ancora fra *La sentenza di Platone era che* (focalizzazione, tematizzazione) e *Platone diede una sentenza, la quale (e questa) era che* (non focalizzazione, tematizzazione). Nella seconda variante di ciascuna coppia si ha una maggiore compattezza sintattica. Si tratta, in entrambi i casi, di costrutti marcati, che hanno lo scopo di mettere in rilievo la completiva. Nel caso di 2a) sembra di poter dire che è avvenuto un incremento di colloquialità rispetto a varianti più neutre; nel caso di 2b) ci troviamo di fronte a un costrutto molto simile alla frase scissa.⁷

Gli usi esaminati qui di seguito rientrano tutti nell'ambito delle completive: si tratta cioè di quelle proposizioni argomentali che svolgono nel periodo le funzioni di soggetto e di complemento oggetto. Più propriamente abbiamo a che fare con le „completive del nome e dell'aggettivo” e con le cosiddette „epesegetiche” (Durante 1981: 186–8; Ferreri/Zampere 2000: 182–3): queste ultime sono delle proposizioni che tematizzano il SN da cui dipendono. L'elemento introduttore più usato in questo tipo di frasi è proprio *che*, seguito da una proposizione con l'indicativo o con il congiuntivo (*come* sembra dipendere sempre da un reggente verbale).⁸ Questo uso del connettivo si sviluppa nella tarda antichità quando, in concorrenza con l'accusativo con l'infinito, comincia ad affermarsi l'uso di *quod* in dipendenza da *verba dicendi* e *sentiendi*. La completiva con *quod/quia*, piuttosto rara nel latino arcaico e classico (che sfruttano intensamente l'accusativo con infinito: Pinkster 1995: 159 ss.), progredisce a partire dal VI secolo. Tra i vari connettivi del latino assume un'importanza particolare *quod*, che, partendo dalla sua originaria funzione focalizzante, avrebbe acquisito in seguito lo statuto di *Universalpartikel*. La scomparsa dell'accusativo con infinito, sostituito con il tipo *dicere quod*, è un fenomeno che fa parte del processo di ristrutturazione del sistema di subordinazione, evento centrale del passaggio dal latino alle lingue romanze (Renzi 1994:² 267–75; Cuzzolin 1994: 298–99).⁹ La comple-

⁷ Su questo costrutto particolare in italiano moderno cfr. Berretta (2002).

⁸ Cfr. „Parlato la Filosofia così profondamente sopra la materia del mio rammaricamento, e mostratomi per cotante vive ragioni *come* era matta e vana cosa il mio lamentare, e la cagione della mia malatia, sì mi sforzai di difendere il mio errore, se per alcuna via o modo potesse” (Giamboni *Libro*, IX 1, p. 21).

⁹ Secondo Herman (1963: 33), che cita Mayen (1889), „la proportion des subordinnées à verbe conjugué augmente sensiblement, auprès des verba sentiendi et dicendi, au cours des cinq premiers siècles de notre ère; les subordinnées infinitives n'en sauvegardent pas moins, dans cette position, leur supériorité numérique”. Sono fornite delle statistiche: in Petronio 4 subordinate introdotte da *quod* contro 224 in-

tiva appare come un costituente centrale del nucleo predicativo, in rapporto al quale occupa, sia in modo immediato, sia per il tramite di un elemento coreferenziale, la posizione di argomento. Il nucleo predicativo è di natura verbale e la completiva ha la funzione di soggetto o di oggetto in rapporto al verbo (Bodelot 2000: 31). In latino la completiva si poteva attaccare in tre modi differenti al nucleo predicativo: a) direttamente: „gaudeo tibi iucundas esse meas litteras” (Cic. *Ad Q. fr.* 2,10,1); b) tramite un’espressione nominale, pronominale o avverbiale: „nunc iam huc animum omnes quae loquar aduertite” (Plaut. *Amph.* 38); c) tramite un pronome neutro all’ accusativo: „qua re tibi, Antoni, utrumque adsentior, et multum facetias in dicendo prodesse saepe et eas arte nullo modo posse tradi” (Cic. *De orat.* 2, 227).¹⁰

Tutte le considerazioni finora svolte ci spingono a riflettere su *che*, subordinatore, o piuttosto connettivo universale non marcato¹¹. Com’è noto, diacronicamente si tratta della convergenza (formale e semantica) di più forme latine (*qui, quid, quod, quia, quam*) nell’unica forma *quod* (si noti che *quod* era già in proprio un connettivo polifunzionale)¹². Dei vari tipi sintattici espressi nell’italiano antico mediante il *che*, non tutti sono presenti nell’odierno italiano standard. La maggior parte di questi tipi sintat-

finitive; in Apuleio 9 e, rispettivamente, 221; nei testi tardi la situazione tende ad invertirsi: nelle *Vitae Patrum* 272 contro 526, negli *Acta Andreae et Matthiae apud antropophagos* 1 contro 25; Cfr. anche Hermann (1989).

¹⁰ Riprendo gli esempi da Bodelot (2000: 32–33), saggio in cui lo studio delle proposizioni complete è affrontato da un punto di vista funzionale.

¹¹ La formula „universal unmarked subordinator” appare in Lehmann (1988), cit. in Voghera (2001: 87). Vedi anche Narbona Jiménez (1978: 174), Muller (1996: 5). Per il francese antico cfr. Buridant (2000: 585–90).

¹² Bertucelli Papi (1995: 53) fornisce una panoramica sugli usi di *quod* continuati dal *che*: come pronome relativo, presente spesso, nel latino popolare, anche al posto della forma declinata, „come introduttore di proposizione causale (*tibi gratia ago quod amicum ad me misisti*), e come complementatore dopo verbi affettivi (*gaudeo quod vales*), dopo i verbi di stato cognitivo come *credere* e *sapere* (*credo quod recte fecit*), dopo espressioni d’accadimento (*bene evenit quod mortuus est*), dopo espressioni temporali (*iam diu est quod non venisti*) e, nel tardo latino volgare, dopo i verbi di volontà in sostituzione di *ut* (*volo quod venias*); a questi vanno aggiunti gli usi di *quod* come avverbio relativo”. In particolare, a proposito di *quod*, Cuzzolin (1994: 34) nota che questo introduttore presenta, „nel latino arcaico, una varietà notevole di funzioni e significati: tra di essi, un valore condizionale, con il significato di *si*, che non è più testimoniato per l’epoca successiva, o ancora un valore temporale; *quod* insomma col significato e la funzione di *cum*, che sopravvive anche in seguito ma solo marginalmente”. Sulle funzioni di *quod* e *quia* in latino classico cfr. anche Hofmann/Szantyr (1972: 573–588).

Si noti che in Beccaria (1994) si dà una definizione di „sincretismo” nella quale potrebbe rientrare anche questo caso; diversamente in Glück (2000), si parla di „sincretismo” soltanto in rapporto al sistema dei casi.

tici è facilmente riconducibile alle categorie logico-grammaticali moderne (anche se vi sono casi dubbi, interpretazioni discordanti, ecc.). Invece altri costrutti, introdotti da *che* e non codificati in epoca storica (cioè non accolti al momento della grammaticalizzazione cinquecentesca) non sono entrati nell'italiano letterario: di conseguenza o sono scomparsi o si sono conservati in varietà non standard. Cioché per alcuni tipi di pronomi relativi e per tutti quei fenomeni compresi sotto l'etichetta di „*che* polivalente”, manca del tutto una classificazione soddisfacente (Sornicola 1985; Policarpi/Rombi 1998; ma cfr. le ipotesi avanzate da Dardano/Giovanardi/Palermo 1992; Palermo 1994: 169–192; Bertuccelli Papi 1995). Riguardo alla polivalenza del *che*, Agostini (1978: 372) ha affermato che la catalogazione del connettivo secondo schemi rigidi, in tutte quelle situazioni in cui esso non ha un valore univoco, è un'operazione antistorica e destinata a fallire.

Già notata da Dardano (1969: 269) è la preferenza, avvertibile lungo i secoli XIII e XIV (prima cioè del periodo umanistico) e particolarmente nella prosa media, per le costruzioni esplicite con verbo di modo finito, rispetto alle costruzioni implicite con verbo di modo infinito. Questa tendenza, che ha riscontro anche in altre lingue romanze (e segnatamente nell'antico francese),¹³ si manifesta tra l'altro nell'uso di completeive introdotte da *che*, anche in quei casi in cui lo standard scritto odierno prevede l'uso dell'infinito (nel caso di identità di soggetto della reggente e della subordinata).¹⁴ Si vedano un paio di esempi:

- (1) [S. Andrea] non volse essere posto in croce in quel modo che Iesu Cristo, imperciocché non pareva a' llui **che ne fosse** degno (Giordano da Pisa *Esempi*, I 1, p. 39);
- (2) e poi, quand'egli [S. Lorenzo] fue adimandato, ch'egli fue adimandato **ch'egli rendesse** lo tesoro allo imperadore, sì adimandò indugio (Giordano da Pisa *Esempi*, XXXIII 3, p. 112).

Il costrutto esplicito è preferito anche in dipendente da verbi che possono reggere indifferentemente i due costrutti, come *comandare*, o addirittura

¹³ Buridant (2000: 312 e 573) nota che, nel caso di soggetto identico, „l'ancien français emploie aussi volontiers la forme personnelle : *Gardez vos que vos ne creez jamés home qui vos en aport tieus paroles* (MortArtu 30, 74–76) [...]. Sauf derrière *faire/laisser* et les verbes de mouvement, qui constituent en quelque sorte un domaine réservé des infinitifs subordonnés, les completeives conjonctionnelles en *que* sont largement majoritaires derrière les verbes de parole, de connaissance, d'opinion: *Gardez vos que vos ne creez jamés home qui vos en aport tieus paroles* (MortArtu 30, 74–76)”.

¹⁴ Cfr. per es. *pensavo di dover andare all'università* (standard scritto) vs *pensavo che dovevo andare all'università* (frequente nel parlato informale). Una situazione simile si riscontra in: *Vedo Maria arrivare* vs *Vedo Maria che arriva*; *Sento Maria cantare* vs *Sento Maria che canta*.

tura nel caso di verbi che di norma potrebbero reggere soltanto il modo implicito, per es. *usare*:

- (3) Usavano allotta i Greci, e ancora oggi l'usano, **che vanno** la notte al matutino, come a la messa (Giordano da Pisa *Esempi*, III 2, p. 42).

Per l'analogia che vi intercorre giova richiamare il fenomeno della sostituzione dell'infinito, che caratterizza alcuni dialetti meridionali estremi,¹⁵ anche se le condizioni di produzione e di sviluppo di tali costrutti sono, nelle due circostanze storiche, assai diversi.

Nella presente occasione, vorrei: a) proporre una classificazione dei vari tipi di complete con reggenza nominale e verbonominale; b) mettere in relazione tipi di reggenza e reggenti con la tipologia testuale (al fine di individuare influenze di tale tipologia nella scelta dei diversi costrutti); c) verificare se, all'altezza cronologica considerata, i costrutti con verbo operatore rispondano a formule fisse o se siano possibili varie modalità di esecuzione.

Per quanto a), e in particolare per quanto riguarda le complete con reggenza nominale e verbonominale, sarà utile accertare se alla selezione di un diverso tipo di verbo operatore corrispondano diverse caratteristiche sintattiche. Per quanto riguarda b), è evidente che questa parte della ricerca non potrà prescindere dall'accertamento delle condizioni di produzione dei testi. Per quanto riguarda c), si noti che la ricerca ha evidenti implicazioni lessicologiche e semantiche.

2. TIPO 1: „RICORDANZA CHE”

In italiano antico ricorrono (in testi sia pragmatici che letterari) proposizioni complete esplicite dipendenti da un subordinatore sostantivale: *ricordanza che* (presente nei libri di conti, dopo accapo o segno di paragrafo, quindi in posizione di grande evidenza). Nei testi di carattere pratico ci si imbatte per lo più in formule fisse, ripetute più volte di seguito e legate a particolari intenzioni espressive e determinate tradizioni scritte:

- (4) **Ricordanza k'** io paghai a Pa(rigi) a mes(er) Etaccia di Belm(er)cieri p(er) | suoi ghagi ['stipendi'] alla Tusanti otta(n)ta otto, lb. cc tor. No(n) n' avemo | la keta(n)za; dene rispondere Biccio e Musciatto p(er) lui (*Regiorato Dietainti*, 135, p. 166);

¹⁵ Cfr. i tipi „voglio che io vada” = ‘voglio andare’, „vorrei che io so” = ‘vorrei sapere’ e „ci tocca che scriviamo” = ‘ci tocca scrivere’ (Rohlf 1969: 102–6).

- (5) **Ricordanza che** ser Albizo da Lancano che stae nel popolo | di San Sa[[vadore *fece karta* intra nnoi di casa, salvo || Lapo Baldovini, *ke* neuno no dovese vendere le case | a neuna persona se no· fose al consorto suo medesimo (*Libro Ricomanni*, 9–11, p. 543).

In realtà più che di formule si può parlare di variazioni rispetto a uno schema fisso. In (4) la completiva prosegue senza soluzione di continuità, mentre in (5) tra il soggetto e il verbo della completiva s’inserisce una relativa. Inoltre si ha un conseguente sviluppo sintattico (*fece karta...ke neuno no· dovese vendere*) con verbo operatore; di ciò si parlerà al §3.

Le completive esplicite introdotte da *che* svolgono la funzione di complementatori argomentali del verbo della sovraordinata e sono, in italiano moderno, per lo più direttamente dipendenti dal verbo stesso. In varie circostanze, talune proposizioni completive introdotte da *che* appaiono rette da un sostantivo, secondo una varietà di realizzazioni che in italiano antico è più ampia rispetto all’italiano moderno. Cominciamo da un primo caso, in cui le due completive *che* ‘*fuoco v’era stato* e *che la sua visione era vera* sono rette dalla locuzione *in segno che* (nesso ancora vivo nell’italiano di oggi):

- (6) [lo santese ‘amministratore dei beni di una chiesa’] levandosi e andando ai gradi dell’altare, trovollì arsicciati e caldi in **segno che** ‘*fuoco v’era stato*, e *che la sua visione era vera* (Cavalca *Esempi*, XXXVII 2, p. 105).

Se si pensa che nell’odierna lingua scritta sono del tutto normali espressioni come *con l’avvertimento che*, *con l’opinione che*, *con la preghiera che*, *con la raccomandazione che* (altre simili se ne potrebbero facilmente trovare nella stampa),¹⁶ abbiamo la certezza di una continuità di strutture rispetto al Trecento. Ecco un paio di esempi significativi:

- (7) del qual pensiero si procede in ferma **opinione che** questa sia miraculosa donna di vertude (*Cv*, III VII 12, p. 193);
- (8) E in quello consistoro piuvico, avendo per li suoi ambasciatori rendute le chiavi al papa **in segno della restituzione** di Bologna, il papa colla volontà di suoi cardinali ne rinvestì li ambasciatori, riceventi per lo detto arcivescovo e de’ suoi sucessori, nella signoria di Milano e di Bologna, per tempo e termine di XII anni prossimi a venire, con **promissione ch’ogni** anno ne darebbe di censo fiorini XII^M alla camera del papa, e compiuto il detto termine la renderebbe libera a santa

¹⁶ Cfr. nota 5.

Chiesa, e allora restituirono contanti [...] fiorini centomilie (M. Villani *Cronica*, III IV 11–21, p. 330).

In questo secondo passo le strutture nominali prevalgono del tutto. All'interno della gerundiva, che interrompe lo svolgimento della principale, appare una prima nominalizzazione (*in segno della restituzione di Bologna*), seguita a breve distanza dal participio presente *riceventi*, contenuto nella lunga incidentale che separa *con promessa che* dal verbo della principale (*ne rinvestì*).

Nell'italiano di oggi non sarebbero invece accettabili esempi come (9). A differenza di *con la preghiera che*, *con la raccomandazione che*, *con l'avvertimento che*, i quali hanno tutti alla base un verbo (*pregare*, *raccomandare*, *avvertire*), il latinismo *orazione* (oggi interpretabile come un caso di suppletivismo colto: *pregare / orazione*) non si riferisce a un verbo di base. Si noti anche la differenza di aspetto che distingue *gittarsi in orazione* e *pregare*:

- (9) «Dice» questo padre santo ispesso: – Ecco il piue caritevole uomo che ssia; se questi fosse ricco, quãnto bene da quãnta carità farebbe costui? – **Gittosi inn'orazione, che** Dio gli desse ricchezze; l'agnolo disse: – Tue prieghi per la morte sua; ma quãndo tue pure voli, sarai esaudito – (Giordano da Pisa *Esempi*, LXXXVIII 3, p. 217).

Lo stesso ragionamento vale per *ventura*, o piuttosto per l'espressione *venire una ventura*, 'accadere', per la quale espressione tuttavia non ritroviamo la reggenza preposizionale:¹⁷

- (10) Quand'e' furono dimorati in Soldania alquanti di, pensarono d'andare più oltre. E mmissonsi in camino e tanto cavalcarono che venne loro una **ventura che** pervennero a Barca, re e signore d'una parte de' Tarteri, lo quale era a quel punto a Bolgara. E llo re fece grande honore a messere Niccolao e a messere Matteo (*Milione*, III 1–4, pp. 5–6).

A dire il vero, nell'ultimo passo, quello che abbiamo interpretato come un *che* completivo potrebbe essere altra cosa: un connettivo consecutivo, un relativo indeclinato o, più probabilmente, un semplice connettivo di ripresa, un *che* tematizzatore. Il connettivo in questione avrebbe cioè la funzione di tematizzare il costituente rematico *ventura*, ampliandone il contenuto e fornendogli una nuova predicazione (Bertuccelli Papi 1995). Accade spesso che il *che* completivo assuma le funzioni di un tematizzatore. In (11) tra il sostantivo e il *che* si ha l'inserzione della relativa:

¹⁷ All'origine c'è probabilmente un fraintendimento del testo francese, che recita: „il ne trevent aventure que a mentovoir face” (Bertolucci Pizzorusso 1975: 402).

- (11) E fu de' miracoli che fa il nostro Signore, **che** questo ipocrito e vizioso frate, mostrando, con la coverta di santo Francesco, essere un uomo di santa vita, convenne che mostrasse di fuori con malattia di lebbra, la quale stava dentro del suo corpo coverta, il suo difetto (*Trecentonovelle*, CCVII 21, pp. 726–27).

Il fenomeno della reggenza nominale potrebbe dipendere dalle caratteristiche proprie del *che*, subordinatore universale non marcato, oppure, secondo la tesi di Muller (1996), il *che* completivo potrebbe aver ereditato da *quod* la capacità di legarsi, in alcuni casi, anche a una testa nominale.

3. TIPO 2: „AVER NOVELLA CHE”

Comprende i casi in cui la completiva è retta da un sintagma composto da „verbo + sostantivo”; quest’ultimo indica un atto locutivo (*bando*, *motto*, *novella*, *preghiera*).¹⁸ Il costrutto, negli esempi antichi, è in parte diverso dall’uso moderno. La completiva dipende dal SV costituito da „verbo operatore + sostantivo”, ma appartiene al campo semantico del sostantivo. Poiché nel sintagma compaiono anche verbi come *mandare*, *dare* e sostantivi come *bando*, risulta ampliato l’ambito delle locuzioni „informative”. Per quanto riguarda il costrutto „aver novella che”, ci si chiede in particolare se il SV costituito da „verbo operatore + sostantivo” risponda a formule fisse o se nei primi secoli fosse possibile una certa varietà di modi. Ebbene i vari tipi di reggenze verbonominali selezionati sono piuttosto limitati: in tale occasione lo stile formulare sembra prevalere sulle possibilità offerte dalla lingua. Nell’analisi che segue ho privilegiato alcuni sostantivi, che risultano tra i più diffusi, verificandone le reggenze verbali.¹⁹

La reggenza più diffusa per il sostantivo *bando* è *mandare* (meno frequenti sono i verbi *mettere* e *andare*). Se è preceduto dall’articolo, il sostan-

¹⁸ Questo tipo è definito da Dardano (1969: 273), con la formula „Sostantivo + *che* + subordinata”. Il concetto di „verbo operatore” è stato introdotto da Harris (1964) e ripreso, per il francese moderno, da Giry-Schneider (1978), che tra i verbi operatori più frequenti cita: *faire*, *pousser*, *donner*, *prendre*, *tirer* (v. ivi la Bibliografia cit.). Per i verbi operatori in italiano antico cfr. La Fauci (1979).

¹⁹ Lo studio delle reggenze verbali dell’italiano ha conosciuto, negli ultimi anni, un certo sviluppo (cfr. Renzi/Elia 1997), culminato nell’ampio dizionario Blumenthal/Rovere (1998). Per lo spagnolo queste analisi si sono avviate de tempo: cfr. Cuervo (1954) e Serradilla Castaño (1996 e 1997).

tivo appare meno coeso rispetto al verbo che lo precede²⁰. Si noti, in (14) la costruzione impersonale, introdotta dal verbo *andare*:

- (12) In Genova fu un tempo un gran caro; e là si trovavano sempre più ribaldi che in niun'altra terra. Tolsero alquante galee, e tolsero conduttori, e pagarli, e **mandârno il bando che** tutti li poveri andassero alla riva, e avrebbero del pane del Comune (*Nov*, LXXXV 1–2, p. 144);
- (13) Quando il Grande Kane seppe che questi ambasciatori erano presso a la terra ov'egli dimorava e che veniano con queste cose, **fece mettere bando che** ogni uomo e tutti gli aregolati andassero incontro a quelle reliquie, ché credea che veracemente fossero d'Adamo (*Milione*, CLXXIV 34, p. 275);
- (14) Venuto fu l'altro giorno, ed ecco **andare** per lo campo **uno bando, che** ciascuno cavaliere giovane fosse armato dopo mangiare (*Tavola ritonda*, XCV 21–23, p. 371).

Il fatto che siano presenti nel *corpus* quasi esclusivamente tre verbi operatori ci fa pensare a un certo grado di formularità: si pensi infatti che il sostantivo *novella* si trova legato a una ventina di verbi operatori diversi (v. *infra*).

Il sostantivo *sentenza* presenta come unico verbo operatore *dare* e in alcuni casi (come in 16) è preceduto della preposizione *per*. All'interno del Tipo 2) si può quindi distinguere un ulteriore sottotipo, nel quale la completiva dipende da un costrutto preposizionale („verbo operatore + preposizione + sostantivo”). Questo sottotipo è in parte diverso dal tipo 2): infatti il SN „preposizione + sostantivo” è in realtà un complemento predicativo dell'oggetto, ovverosia la subordinata introdotta da **che** non ha la funzione di complemento del nome in senso stretto:

- (15) Onde ad Erode fu mistieri ch'andasse a Roma, che ffu citato da lo 'mperadore; e ivi stettero in piato più di sei mesi, e l'uno accusava l'altro. Or venne che lo 'mperadore **dié la sentenza che** fosse empiuta la volontà del padre a suo senno, e i figliuoli l'ubbidissero (Giordano da Pisa *Esempi*, XIII 4, p. 56);
- (16) Allora lo re dice: – Immantamente conviene che di voi io prenda alta vendetta: di questo siate certani –. E **dàe per sentenza**

²⁰ Il costrutto non si deve confondere con „E per gli suoi esecutori **fu ordinato per bando che** in ciascuno sesto, ne le maggiori chiese di quegli sestì, in una mattina si raunassono tutti i poveri, e in quelle rinchiusi, perché non andassono dall'una chiesa a l'altra” (G. Villani, *Cronica*, XI CLXIII 7–11, p. 725) dove si ha una semplice reggenza verbale infatti, eliminando *per bando* la frase conserva la sua coerenza sintattica.

che a Tristano sia tagliata la testa, e la reina fosse data agli miselli (ciò sono gli malatti) (*Tavola ritonda*, XLV 11–15, p. 164).

Diverso è il caso del sostantivo *novella* (per lo più al plurale), il quale si presenta, come abbiamo accennato, con più verbi operatori;²¹ i più frequenti sono *avere* e *venire*:

- (17) [Lo Imperadore] pacificò messer Guidotto e messer Maffeo, insieme co' loro seguaci, e molte altre belle cose fece e più parlamenti: e più lettere mandò nella Magna, **avendo novelle che** 'l suo figliuolo era coronato re di Buemia, e avea preso donna di nuovo (*Compagni Cronica*, III XXVI 1–6, p. 172);
- (18) Tanto lo' mostrava Cesare semiante d'amore, che una fiata li **venne novelle** che li cavalieri che elli aveva mandati per uno suo bisogno, erano stati morti. Elli non si volse mai sua barba nè suoi capelli levare, in fino a tanto che gli ebbe vendicati (*Fatti di Cesare*, VII LI 17–21, p. 279).

Opinione, con i suoi due reggenti più diffusi (*essere* e *avere*) presenta due tipi di reggenze, apreposizionale e preposizionale (con *in*):

- (19) E dicesi che gli antichi **aveano opinione che** di rifarla non s'ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno la imagine di marmo consecrata per gli primi edificatori pagani per nigromanzia a Marte (G. Villani *Cronica*, IV I 54–58, p. 145);
- (20) Gorgias Leontino, che fue quasi il più antichissimo rettorico, **fue in opinione che** el parladore possa molto bene dire di tutte cose (Brunetto *Rettorica*, XIX 17–19, p. 53).

Al sostantivo *comandamento* si appongono i reggenti *fare* e, con minore frequenza, *dare*. Quest'ultimo verbo ammette anche la reggenza preposizionale:

- (21) Poi che venne Alarico, la spaventata Roma assediò e turbò, e introvvi per forza, **fatto** in prima a' suoi **il comandamento che** se alcuno nelle sante chiese fuggisse, e spezialmente in quella di Santo Piero e di Santo Paolo, a costoro in prima neuno male fosse fatto (Giamboni *Orosio*, VII XLIII 1–6, p. 520);
- (22) L'Inghilese, aveduto, diede orecchie al fatto, e senza indugio il fece segretamente sentire al suo signore; il quale confidandosi nella fede di costui, gli **diede per comandamento che**

²¹ Ecco l'elenco di quelli presenti nel nostro corpus: *addurre*, *attendere*, *avere*, *correre*, *dire*, *distendersi*, *essere*, *giungere*, *pervenire*, *portare*, *(ar)recare*, *sapere*, *sentire*, *significare*, *spargere*, *spargersi*, *udire*, *uscire*, *venire*.

menasse saviamente il trattato infino al fatto (M. Villani *Cronica*, I XXXV 8–12, p. 66).

Accanto a questi sintagmi fissi, ne appaiono altri meno frequenti e meno stabili (ammettono infatti più varianti), i quali dimostrano le possibilità combinatorie del costrutto. Per esempio, con i sostantivi appena visti (vale a dire *opinione, novella, bando, sentenza, comandamento*), abbiamo anche *portare opinione, distendersi la novella, venire novella, fare bando, porre sentenza, scrivere comandamento*, ecc. Quelli finora esaminati sono i sostantivi che presentano il più alto numero di occorrenze. Con altri verbi e con altri sostantivi sono possibili altre combinazioni; ne do una breve esemplificazione:

- (23) Se tu sai il fine tuo e la cagione per che da Dio fosti fatto, **dommi gran meraviglia che** ti turbi e infermi come m'hai detto di sopra (Giamboni *Libro*, v 6, p. 12);
- (24) Tornando donna Collagia a Monna Vanna il di medesimo, gli narroe come **avea fatto patto che** Farinello la seguente notte li recasse il grano e andasse a giacere con lei, e ch'ella anderebbe a casa d'una sua vicina, come informata l'avea, ed ella della casa facesse il suo piacere (*Trecentonovelle*, CCVI 11, p. 717);
- (25) gli **venne un messo** da certi suoi grandissimi amici d'Amalfi egli non dovesse lasciar per cosa alcuna che incontanente là non andasse (*Dec* IV x 11, p. 573).²²

In quest'ultimo esempio è da notare l'espressione *che là non andasse* che evita l'infinito (§ 1).

Due parole sui costrutti verbonominali in cui la completiva è introdotta da „*essere* + sostantivo”. Si tratta di una frase con predicato nominale, la quale affare regolarmente anche in italiano moderno, dove il sostantivo funge da nome del predicato. Poiché non si tratta di un costrutto con verbo operatore, questo tipo sintattico non viene considerato nella presente ricerca.

- (26) lo fummo era ancora congiunto col mangiare, era in costui signoria, e generavasi della sua propietade, e l'uomo sta per vendere di suo mistiere, e chi ne prende **è usanza che** paghi (*Nov*, IX 10, p. 28);
- (27) vedemo ogne meise la coniunzione e l'oposizione del sole e de la luna, e non vedemo oscurare ogne meise la luna e lo

²² E cfr. anche: „Elli **fa promessa che** l'omo non morrà, non arà male di quello ch'elli fa: et non è vero!” (Giordano da Pisa *Genesis*, VII 24–25, p. 79); „**il medico [...]** fece un **gran romore che** niuna cosa in casa sua durar pareva in istato” (*Dec*, IV x 31, p. 579).

sole; e questo **è segno che** la via de la luna sia declinata da la via del sole (Restoro *Composizione*, I XIV 3, pp. 21–22).²³

In alcuni casi la subordinata con reggenza verbonominale (ma anche con reggenza verbale) è anticipata da un elemento prolettico (pronomine, avverbio, dimostrativo seguito o no da un nome). Questo costrutto (Tipo 2a) è denominato comunemente „esplicativo” o „epesegetico”:²⁴

- (28) Il parladore sempre desidera **questo fine** in sé: **che** dica bene e **che** sia tenuto d’aver bene detto. (Brunetto *Rettorica*, XVIII III 13–14, p. 52).

La funzione tematizzante del *che* appare ancora più marcata ed evidente, tanto da far sorgere il dubbio se considerare il *che* come introduttore di una completiva o come tematizzatore: tuttavia le due interpretazioni non sembrano escludersi.

Data la sua funzione spiccatamente presentativa, non meraviglia che il costrutto „verbo *essere* + *questo* + *che*” ricorra nell’omiletica dei secoli XIV e XV. Se ne ritrovano vari casi in Giordano da Pisa:

- (29) La pena del quale [Tantalo] iera **questa che** avea la maggior fame e la maggior sete del mondo, e stava ne l’acqua insino al mento (Giordano da Pisa *Esempi*, LV 6, p. 174);
- (30) Era la sua pena **cotale che** uno avoltoio gli stava sempre, e continuamente gli pizzicava il cuore (Giordano da Pisa *Esempi*, LV 6, p. 174–75);

e in Bernardino da Siena:

- (31) Via quaggiù, dietro al palazzo, dove voi dovete andare a fare tali cose, che sarà molto men male che in chiesa, poiché così volete fare; ché mi tengo **questa uppisione, che** voi fate peggio in chiesa, che non si fa nel publico luogo (Bernardino da Siena *Prediche*, XXIX 95–96, p. 843);

²³ Diverso è il caso di (*Dec*, IV X 30, p. 578): „**La novella** fu la mattina per tutto Salerno **che** Ruggieri era stato preso a imbolare in casa de’ prestatori”.

²⁴ Il costrutto in questione era presente già nel latino; ne riprendiamo un esempio da Bodelot (2000: 33): „Et nunc **id** operam do ut per falsas nuptias Vera obiurgandi causa sit, si deneget” (*Ter. Andr.* 157–58); se ne trovano esempi anche nel francese antico: „l’an dira **ce que** ge m’en fui” (*Enéas*) letteralmente ‘diranno questo, che io fuggo’; passo cit. da Jensen 1990: 501. A proposito di questo costrutto cfr. Buridant (2000: 576): „Il est fréquent, en prose comme en vers, qu’un élément d’une proposition subordonnée complétive, généralement le sujet, mais aussi l’objet, soit anticipé dans la proposition principale sous forme de complément direct ou prépositionnel, repris ou non dans la subordonnée”.

- (32) O lussurioso, se tu ti raccomandarai, tu vedrai **questo miracolo** in te, **che** l'acqua si farà vino, **che** la lussuria diventerà buona volontà (Bernardino da Siena *Prediche*, XXIX 49, p. 832).²⁵

La diffusione di questo costrutto nelle prediche dipenderà anche dalla sua caratteristica tonalità „parlata”. Ma, a mio avviso, conta ancor più il fatto che si tratta di una costruzione marcata (in quanto focalizza la completiva), usata per mettere in primo piano un avvenimento esemplare, un detto, un insegnamento, in contesti dove sono richieste particolari strategie di tematizzazione e di focalizzazione. Non mancano tuttavia esempi in testi di diverso carattere. È tratto dal *Novellino* il passo (33), dove l'anticipazione mediante *ciò* è resa quasi necessaria dall'interposizione della didascalia all'interno del discorso diretto. Numerosi casi di questo tipo si ritrovano nel *Convivio* e nella *Commedia*; ne ricordo soltanto due in (34) e (35); Duro (1970: 937) li ha interpretati, in maniera tradizionale, come casi di *che* esplicativo:

- (33) – **Ciò** non può essere – rispuose lo 'mperadore –, **che** uomo vecchio dicesse sì grande villania – (*Nov*, XXII 14, p. 46);
 (34) E muovemi **questa ragione**. **che** ottimamente naturato fue lo nostro salvatore Cristo (*Cv*, IV XXIII 10, p. 409);
 (35) **Cotal** vantaggio ha questa Tolomea, / **che** spesse volte l'anima ci cade / innanzi ch'Atropòs mossa le dea (*If*, XXXIII 125).

In realtà il costrutto risponde all'esigenza di focalizzare il *topic* di frase, mettendolo subito in rilievo per poi ampliarlo.

Simile al sottotipo 2a), che abbiamo appena visto, è il sottotipo 2b): lo possiamo riassumere nella formula „SN + verbo *essere* + *che*”. Sia negli *Esempi* che nel *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa ritroviamo con una certa frequenza la completiva introdotta dal SV *si è*; nesso che riprende un SN costituito dal *topic* di frase. Si noti la presenza del congiuntivo nella completiva di (36):

²⁵ Altri esempi senza reggenza nominale: „Voi vi credete ch'ella si stesse sola: io vi vo' fare sapere **questo**, [...] **che** ella non stette mai sola” (Bernardino da Siena *Prediche*, XXIX 81, pp. 839–40); „le pistole e i vangeli suoi **il** dicono, **ch'**egli trattoe più de la deitade [...] che nullo altro” (Giordano da Pisa *Esempi*, II 1, pp. 52–3); „Dunque nella vostra medesima Scrittura **Pavete**, **ch'**è Padre e Figliuolo e Spirito Santo” (Giordano da Pisa *Esempi*, XV 7, p. 69); „[Saladino] Vide come li poveri mangiavano in terra umilmente. **Questo** riprese forte e biasimò molto, **che** li amici di lor Signore mangiavano più vilmente e più basso” (*Nov*, XXV 14–15, p. 50–51). Nell'esempio che segue, l'inversione dell'ordine dei costituenti della frase rende ancor più interessante il costrutto: „disse santo Paolo: '**Questa** è la nostra allegrezza nel mondo, **che** la coscienza nostra nell'opere nostre buona testimonianza ci porti'” (Giamboni *Libro*, v 19, p. 14).

- (36) intendimento di Dio **si è che** il suo popolo sia non particolare (Giordano da Pisa *Esempi*, XIV 9, p. 63);
- (37) L'altra ragione di questa medesima **si è che** nonne saranno aflitti per la memoria (Giordano da Pisa *Quaresimale*, XXIII 24, p. 122).

Il costrutto è preso in considerazione da Berretta (2002: 24), che ne studia la presenza nell'italiano moderno e lo interpreta come „una [frase] scissa sulla polarità positiva dell'intero contenuto della frase che segue [...]: serve infatti a introdurre una spiegazione o giustificazione di quanto precede”.²⁶ Il costrutto, che secondo la studiosa costituisce „un caso di formazione di un connettivo da una forma originariamente frasale”,²⁷ ricorre soprattutto nelle serie enumerative, particolarmente adatte allo stile dall'argomentazione²⁸. In (38), (39) e (40) l'enumerazione è realizzata in maniere diverse (rispettivamente, un solo verbo reggente, nel primo membro, e ripetizione di *che* nei membri successivi; ripetizione di tutto il costrutto *si è che*; ripetizione del sostantivo *modo*):

- (38) Dovete sapere che messer santo Lorenzo si è brivilegiato tra gli altri martiri di molte cose. La prima **si è ch'egli** si ha vigilia [...]. Lo secondo, **ch'egli** si fu lo sezzaio arcidiacono che fosse nella chiesa di Dio [...]. La terza cosa, **che** 'l corpo suo fece luoco al corpo di santo Stefano [...]. La quarta, **che** la sua passione è aprobata e recata per gli maggiori dottori della chiesa (Giordano da Pisa *Esempi*, XXXIII 5–6, pp. 112–13).
- (39) Ne le quali parole e sentenza si dimostrano principalmente tre cose: la prima si è il pericolo [...]; la seconda **si è che** mostra la nobiltà de' giusti e de' santi òmini in ciò che gli chiama figliuoli; l'altra **si è che** mostra la viltà de' peccatori e la loro grande miseria in ciò che gli chiama cani (Giordano da Pisa *Quaresimale*, XXIII 2, p. 116);
- (40) Il quarto modo **si è ch'egli** seguitò Iesu Cristo umilmente [...]. Il quinto modo **si è ch'egli** il seguitò perseveratamente [...]. Il sesto modo **si è ch'egli** amaestrò il popolo (Giordano da Pisa *Esempi*, I 1–2, pp. 39–40).

²⁶ La costruzione è presente anche nello spagnolo, dove *es que* ha una polivalenza più sviluppata rispetto all'italiano (Guil 1994).

²⁷ Berretta (2002: 25). Si tratta infatti di una struttura fissa, nella quale tra verbo *essere* e *che* si trova raramente inserito altro materiale lessicale.

²⁸ Formule di questo tipo „segnalano [...] l'organizzazione del testo stesso, i rapporti che il parlante istituisce tra le parti; sono indicatori di riformulazione, di parafrasi e talora anche semplici segnali di articolazione” (Berretta 2002: 21).

Inoltre è da notare la „lunga gittata” del costrutto, che quasi sempre supera il confine frasale. In conclusione il tipo „SN + verbo *essere* + *che*”, per le sue caratteristiche salienti (vale a dire capacità di evidenziare il *topic* di frase e la „lunga gittata”), è particolarmente diffuso in testi argomentativi, nei quali le numerose sequenze enumerative rendono le varie *distinctiones* del discorso. Non è un caso che questo tipo ricorra più volte in trattati che s’ispirano ai modi compositivi della Scolastica:

- (41) E la casione de questo **si è che** levando lo sole li vapori acquei sù alto a luoco fredo, là o’ se pò engenerare e constrég-nare la neve, questo fredo constringe e congela lo vapore, e fanne neve (Restoro *Composizione*, II VII 2 8, p. 179)
- (42) è da sapere che, se uomo non si può fare di villano gentile o di vile padre non può nascere gentile figlio, sì come messo è dinanzi per loro oppinione, che delli due inconvenienti l’uno seguire conviene: **P’uno si è che** nulla nobilitade sia; **P’altro si è che** ’l mondo sempre sia stato con più uomini, sì che da uno solo la umana generazione discesa non sia (*Cv*, IV XV 2, p. 355);
- (43) La credenza del Battesimo **si è che** si rimetta il peccato originale a colui che si battezza [...]. La credenza della Penitenza **si è che** si rimettan le peccata a colui che si confessa e si pente. La credenza del *Corpus domini* **si è che** ’l pane e ’l vino che piglia ’l prete nell’altare a la messa si faccia verace corpo e sangue di Cristo [...]. La credenza del Matrimonio **si è che** si possa congiugnere l’uomo colla femmina carnalmente senza peccato [...]. La credenza della Confermazione [...], **si è che** lo Spirito Santo dato nel battesimo si confermi a colui che si cresma. La credenza dell’Ordinare **si è che** [...] i preti e li altri cherici ordinati abbian podestà e balia di fare certe cose che li altri non hanno. La credenza dell’Unzione **si è che se** ne rimettano le peccata veniali a colui che s’ugne (Giamboni *Libro*, XVII 5–11, p. 35).

Tuttavia la presenza di questo costrutto soprattutto con la variante priva di *si*, è documentata anche nella narrativa e nella cronachistica.²⁹ Va tuttavia notato che nelle narrazioni il costrutto non appare in serie enumera-

²⁹ Poche sono infatti le occorrenze con il *si*. Nel *corpus* in prosa della LIZ 4.0 (2000) registro: 2 occorrenze nel *Tristano Riccardiano*, 1 nel *Milione*, 1 nella *Cronica* del Compagni, 5 nella *Nuova Cronica* del Villani, 3 nel *Filocolo*, 1 nel *Decameron*, 3 nel *Trecentonovelle*

tive, come accade nella prosa argomentativa, ma per lo più con occorrenze singole:³⁰

- (44) Del maggiore amonimento che le dava **si era che** non si potesse in San Giorgio, però che v'aveva femine ladre (*Nov*, XCVI 4, p. 153);
- (45) Or venendo alla confessione, tra l'altre cose che la donna gli disse, avendogli prima detto come maritata era, **si fu che** ella era innamorata d'un prete il quale ogni notte con lei s'andava a giacere (*Dec*, VII v 24, p. 826).

Questi ultimi esempi sembrano dimostrare che l'enumerazione, quando entra nella prosa argomentativa, assume forme e caratteri particolari, diversi da quelli presenti nella narrativa³¹.

4. CONCLUSIONI

L'analisi qui condotta di due tipi di subordinazione presenti nell'italiano antico (Tipo 1. „ricordanza che” Tipo 2. „aver novella che”) corrisponde innanzi tutto a una finalità descrittiva e classificatoria (si tratta di un compito che attende ancora di essere svolto in molti settori e per periodi storici della nostra lingua). Tuttavia nella descrizione si sono inserite problematiche concernenti i seguenti punti: a) il confronto con taluni costrutti presenti nell'italiano moderno e nella fase antica e moderna del francese e dello spagnolo; b) il rapporto tra i tipi di reggenze studiati e i

³⁰ Ritrovo soltanto due casi di „*si è + completiva*” in serie enumerative: „Cavaliere, per tre cose le quali io ti diroe, sono quelle per le quali io non prendo vendetta di voi: l'una **si è perch'**io sì-tti trovai ne la navicella «quasi come» morto e ne la mia kasa rikoverasti guarigione, e l'altra **si è k'**io non vorrei distruggere lo fiore di tutti i cavalieri del mondo, e la terza **si è perk'**io ti kampai da morte” (*Tristano Riccardiano*, XXXVIII); „Tu guati: se mi valesse dire: ‘che vuoi che ti costi, e farotenne chiaro?’ il farei, ma serebbe predicare nel deserto; ma senza costo alcuno – e se tu me lo volesse dare, io il rifiuto – io ti voglio far chiaro, o vogli tu o no, per farti vivere più malinconoso che tu non vivi. Elle sono tre cose: la prima **si è che** della tua ricchezza tu non hai bene, né io anche n'ho bene: e qui siamo del pari; la seconda **si è che** tu guardi la tua ricchezza con gran fatica per non diminuirla o per non perderla, e questa fatica non ho io, sì che in questa seconda parte io ho vantaggio da te; la terza **si è che**, se tu la perdessi o venisetti meno, tu morresti a dolore o impiccheresti per la gola” (*Trecentonovelle*, CXCIV 5–6, pp. 666–67).

³¹ Sul valore del *si (sì)* nei testi di italiano antico cfr. il contributo di G. Salvi *Il problema di <si> e l'uso riflessivo di essere*, contenuto in questo volume. Per questa particella nel francese antico cfr. Marchello–Nizia (1985).

tipi testuali in cui esse si ritrovano; c) la considerazione degli aspetti semantici dei fenomeni esaminati.

Per quanto riguarda; a), appare chiaro che anche ricerche particolari come quella qui svolta possono portare un contributo alla questione, tornata di recente alla ribalta, riguardante la distanza tra italiano antico e italiano moderno: tale distanza è ritenuta minima dagli storici della lingua; è invece ritenuta considerevole dagli studiosi coinvolti nel progetto Italant (cfr. Renzi 2000 e Vincent 2000).

Il quadro complessivo che risulta dalla presente analisi dimostra che i rapporti di subordinazione nell'italiano antico non appaiono grammaticalizzati in tutti i settori d'uso: risaltano infatti fenomeni di polimorfismo, di „disordine” costruttivo, di cambio di progetto. Tali fenomeni, nel corso del XVI secolo, cominciano ad essere sottoposti a un processo di razionalizzazione. In una fase successiva di sviluppo gli anacoluti, i cambi di costruzione, le riprese (di carattere discorsivo), ricorrenti nella prosa dei primi secoli, tendono a ridursi o a entrare nelle linee di una grammatica più regolare. Un mutamento „subordinativo” (come, per es.: „il dì davanti avean quell'arca veduta e insieme posto **che**, se la notte vi rimanesse, **di portarnela** in casa loro” *Dec*, IV x 21, p. 576) rappresenta un fenomeno della nostra sintassi periodale destinato a scomparire.

In effetti la sintassi subordinativa dell'italiano antico è, in una certa misura, più flessibile rispetto a quella che si affermerà nella lingua letteraria successiva, anche per il fatto che nella frase antica, anche in quelle di carattere elevato, sussistono costrutti che ragionevolmente si possono riferire alla colloquialità del parlato. I costrutti esaminati in questo saggio non sono, dal punto di vista strutturale, diversi da quelli dell'italiano moderno, ma sono realizzati con modalità più libere, meno costrittive e uniformi. Non mi riferisco a un atteggiamento stilistico (e pertanto individuale), ma a una caratteristica di fondo della nostra sintassi nella sua prima fase di formazione. Queste osservazioni tuttavia non devono farci dimenticare che, quando s'irrobustiscono le strutture di una lingua letteraria, come l'italiano, le espressioni formulari, i *clichés* (anche di derivazione latina) rappresentano, nel loro insieme, una presenza costante e in certa misura non rinunciabile. Una situazione di bilinguismo colto spiega come, nella prosa stilisticamente elaborata, appaiano determinate scelte riguardanti sia costrutti tra loro concorrenti, sia l'inventario dei tipi sintattici, sia l'ordine delle parole e dei costituenti del periodo.³² Nella narrativa del Boccaccio alcuni costrutti tipici e la stessa complessità del periodare di-

³² Sui fenomeni conseguenti al bilinguismo italiano-latino cfr. in particolare Giovannardi (1994).

pendono in larga misura dall'imitazione di modelli latini (Schiaffini 1943²; Segre 1963).

I fenomeni presi in considerazione nel corso della ricerca dimostrano che, anche nel caso di un costrutto apparentemente „neutro” come la proposizione completiva, considerazioni concernenti la semantica, la pragmatica, la struttura informazionale e la tipologia testuale debbono in certa misura imporsi, per quanto riguarda i testi di italiano antico (non ancora soggetti a quella „razionalizzazione” di cui si è fatto cenno), su analisi di carattere puramente sintattico: detto altrimenti si tratta di fattori che condizionano in vario modo la sintassi. Che ciò sia vero risulta con tutta evidenza nel caso di proposizioni (come quelle introdotte da *si è* che), le quali, pur essendo nucleari, dimostrano di possedere un'estensione che supera i confini della frase. È la dimostrazione – se ce ne fosse ancora bisogno – che sintassi, pragmatica, testualità devono procedere in parallelo nell'analisi dei testi antichi.

BIBLIOGRAFIA

TESTI:

- Bernardino da Siena *Prediche* = Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Milano, Rusconi, 1989.
- Brunetto *Rettorica* = Brunetto Latini, *La rettorica*, a cura di F. Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Cavalca *Esempi* = Domenico Cavalca, *Esempi*, a cura di M. Cicuto, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, 3 tomi, Roma, Salerno Ed., 1993, T. III: 25-233.
- Compagni *Cronica* = Compagni Dino, *Cronica*. Introduzione e note di G. Luzzatto, Torino, Einaudi, 1968.
- Cv* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di F. Agno, Firenze, Le Lettere, 1995.
- Dec* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1992.
- Fatti di Cesare* = *I Fatti di Cesare*, a cura di L. Banchi, Comm. t. I., Bologna, Romagnoli, 1863.
- Giamboni *Libro* = Bono Giamboni, *Il libro de'vizij e delle virtudi*, a cura di C. Segre, Torino, Einaudi, 1968.
- Giamboni *Orosio* = Bono Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, a cura di F. Tassi, Firenze, Baracchi, 1849.
- Giordano da Pisa *Esempi* = Giordano da Pisa, *Esempi*, e cura di G. Baldassarri, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. Varanini e G. B., 3 tomi, Roma, Salerno Ed., 1993, T. II: 39-464.
- Giordano da Pisa *Quaresimale* = Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974.
- If* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, 4 voll., Milano, Mondadori 1966-67, Vol. II.: *Inferno*.
- Libro Riccomanni* = *Libro del dare e dell'avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni (f. 1281-97)*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, Firenze, Sansoni, 1952: 516-55.

- LIZ 4.0, 2000, *Letteratura italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli.
- M. Villani *Cronica* = Matteo Villani, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, Parma, Fondazione P. Bembo/Guanda, 1995.
- Milione* = Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975.
- Nov* = *Il Novellino*, a cura di A. Conte, Prefazione di C. Segre, Roma, Salerno Ed., 2001.
- Pucci *Libro* = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, a cura di A. Varvaro, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, 1957.
- Regionato Dietanti* = *Ragionato di Cepperello Dietanti da Prato*, in *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di L. Serianni, Firenze, Accademie della Crusca, 1977: 163–72.
- Restoro *Composizione* = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di A. Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Tavola ritonda* = *La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano*, a cura di F. L. Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864.
- Trecentonovelle* = Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, a cura di V. Marucci, Roma, Salerno Ed., 1996.
- Tristano Riccardiano* = *Tristano Riccardiano*, testo critico di E. G. Parodi (1896), a cura di M. J. Heijkant, Parma, Pratiche, 1991.
- G. Villani *Cronica* = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, Fondazione P. Bembo/Guanda, 1991.

SAGGI:

- Agostini, Francesco, 1978, „Proposizioni subordinate”, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice: biografia, lingua e stile, opere*: 370–408.
- Beccaria, Gian Luigi (a cura di), 1994, *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.
- Berretta, Monica, 2002, Quello che voglio dire è che: *le scisse da strutture topicalizzanti e connettivi testuali*, in G. L. Beccaria – C. Marellò (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 15–31.
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria, 1975, Introduzione e Note a Ead. (a cura di), Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, Milano, Adelphi.
- Bertuccelli Papi, Marcella, 1995, Che *nella prosa toscana del Due-Trecento: la prospettiva testuale*, in M. Dardano – P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni: 51–66.
- Blumenthal, Peter – Rovere Giovanni (a cura di), 1998, *PONS Wörterbuch der italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*, Stuttgart–Düsseldorf–Leipzig, Klett.
- Bodelot, Colette, 2000, *Espaces fonctionnelles de la subordination complétive en latin. Étude morpho-syntaxique et sémantico-énonciative*, Louvain–Paris, Peeters.
- Branca, Vittore, 1992, Introduzione e note a Id. (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Torino, Einaudi.
- Buridant, Claude, 2000, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES.
- Cuervo, Rufino José, 1954, *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo.

- Cuzzolin, Pierluigi, 1994, *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Dardano, Maurizio, 1969, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni.
- Dardano, Maurizio – Giovanardi, Claudio – Palermo, Massimo, 1992, *Pragmatica dell'ingiuria nell'italiano antico*, in G. Gobber, (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana* (Milano, 4–6 settembre 90), Roma, Bulzoni: 12–23.
- Durante, Marcello, 1981, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Duro, Aldo, 1970, „Che” in: *Enciklopedia dantesca*, Vol. I: A–Cil: 933–949.
- Ferrari, Angela, 1995, *Connessioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Genève, Slatkine.
- Giry-Schneider, Jacqueline, 1978, *Les nominalisations en français. L'opérateur „faire” dans le lexique*, Genève, Droz.
- Giovanardi, Claudio, 1994, *Il bilinguismo italiano-latino del Medioevo e del Rinascimento*, in: L. Serianni / P. Trifone (a cura di), 1993–1994, *Storia della lingua italiana*, Vol. II: *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 435–67.
- Glück, Helmut, 2000, *Metzler Lexikon. Sprache*, Stuttgart–Weimar, J. B. Metzler.
- Guil, Pura, 1994, *Es que... in italiano*, in A. G. Ramat / M. Vedovelli (a cura di), *Italiano lingua seconda / lingua straniera. Atti del XXVI Congresso della Società di Linguistica Italiana (Siena, 5–7 novembre 1992)*, Roma, Bulzoni: 11–26.
- Harris, Zellig S., 1970, *Papers in Structural and Transformational Linguistics*, Dordrecht, Reidel.
- Herman, József, 1963, *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin, Akademie Verlag.
- Herman, József, 1989, *Accusativus cum infinitivo et subordinée à quod, quia en latin tardif – Nouvelles remarques sur un vieux problème*, in G. Calboli (a cura di), *Subordination and Other Topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna, 1. 5. April 1985*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 133–52.
- Hofmann Johann Baptist / Szantyr Anton, 1972,² *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck.
- La Fauci, Nunzio, 1979, *Costruzioni con verbo operatore in testi italiani antichi. Esplorazioni sintattiche*, Pisa, Giardini.
- Lehmann, Christian, 1988, *Toward a typology of clause linkage*, in J. Haimann – S. A. Thompson, *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam–Philadelphia, Benjamins.
- Leonetti, Manuel, 1997, *La struttura argomentale e le frasi completive nei sintagmi nominali*, in De Mauro / Lo Cascio: 361–73.
- Marchello-Nizia, Christiane, 1985, *Dire le vrai: l'adverbe „si” en français médiéval. Essai de linguistique historique*, Genève, Droz.
- Mayen, Georg, 1889, *De particulis QUOD QUILA QUONIAM QUOMODO UT pro accusativo cum infinitivo post verba sentiendi et declarandi positis*, Kiel, H. Fienke.
- Muller, Claude, 1996, *La subordination en français. Le schème corrélatif*, Paris, Colin.
- Mussafia, Adolfo, 1857 Osservazioni di A. M. su questa edizione e sulla sintassi del Boccaccio, in, *Il „Decameron” di Giovanni Boccacci riscontrato coi migliori testi e postillato da Pietro Fanfani*, Firenze, Le Monnier: 435–544.
- Narbona Jiménez, Antonio, 1978, *Las proposiciones consecutivas en español medieval*, Universidad de Granada, Secretariado de Publicaciones.

- Palermo, Massimo, 1994, *Il carteggio Vaianese (1537–39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pinkster, Harm, 1995, *Syntaxis y semantica del latin*, Madrid, Ediciones clasicas.
- Policarpi, Gianna / Rombi, Maggi, 1998, *Storie sul „che”*, in F. Albano Leoni et al. (a cura di), *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato e storia*, Bari, Laterza: 333–63.
- Renzi, Lorenzo, 1994,² (con la collaborazione di G. Salvi) *Nuova introduzione alla Filologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- Renzi, Lorenzo / Elia Annibale, 1997, *Per un vocabolario delle reggenze*, in T. De Mauro / V. Lo Cascio (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Madrid, 21–25 febbraio 1995)*, Roma, Bulzoni: 113–29.
- Renzi, Lorenzo, 2000, „Italant”: *come e perché una grammatica dell'italiano antico*. In: *Linguistica e italiani antico*. „Lingua e stile”, 35, 4: 717–30.
- Rohlf, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Schiaffini, Alfredo, 1943,² *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Schmitt-Jensen, Jorgen, 1970, *Subjonctif et hypotaxe en italien*, Odense University Press.
- Segre, Cesare, 1963, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli.
- Serradilla Castaño, Ana Maria, 1996, *Diccionario sintactico del español medieval. Verbos de entendimiento y lengua*, Madrid, Gredos.
- Serradilla Castaño, Ana Maria, 1997, *El régimen de los verbos de entendimiento y lengua en español medieval*, Madrid, Ediciones de la UAM.
- Skytte, Gunver, 1983, *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, „Revue Romane”, num. Suppl., 27.
- Sornicola, Rosanna, 1985, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino.
- Stefinlongo, Antonella, 1980, *Le complete nel Decameron*. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle complete. „Studi di grammatica italiana”, 11: 221–52.
- Vincent, Nigel, 2000, *Il progetto „Italant”: una presentazione e alcune considerazioni*. In: *Linguistica e italiani antico*. „Lingua e stile”, 35, 4: 731–43.
- Voghera, Miriam, 2001, *Teorie linguistiche e dati di parlato*. In F. Albano Leoni et al. (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXIII Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28–30 ottobre 1999)*, Roma, Bulzoni: 75–95.

